

La «Primavera di Micromega» non si lascia certo spaventare da un po' di maltempo: nel nuovo numero (-4) due lunghi interventi rilanciano l'ipotesi del nesso tra le stragi di mafia del '92-'93 e la nascita di Forza Italia. Inoltre testi di Moretti, Camilleri, Cacciari, Bocca, Yehoshua e tanti altri; l'antepprima che offriamo questa settimana è tratta da un articolo di Rinaldi.

Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, voleva sottoporre i libri di storia per le scuole alla censura. Finora la sciagurata proposta non ha avuto seguito. Ma adesso irrompe sul mercato un libro che da solo dimostra quale squisita sensibilità per la storia abbia la Casa delle libertà. Si tratta di *Una storia italiana*, la foto-biografia di Silvio Berlusconi che viene stampata in almeno 12 milioni di esemplari e spedita gratis ad altrettante famiglie italiane (...)

Nessuno pretende che in una pubblicazione redatta a fini elettorali ci l'Unto del Signore includa anche le pagine nere o grigie della sua vita. Si capisce, quindi, che fra le 250 foto del libro manchino proprio quelle che evocano *performances* largamente note ma a vario titolo imbarazzanti: la tessera numero 1816 d'iscrizione alla loggia P2 e la partecipazione ai funerali di Bettino Craxi ad Hammamet; il cupo jogging di stampo aziendale-maioista alle Bermuda e i bagni di sole in maglietta rossa e un «Barbarossa» di Cesare Previti (...)

Ma altre esclusioni vanno clamorosamente al di là di qualsiasi perdonabile reticenza, e finiscono per generare in chi legge una sgradevole impressione di meschinità.

1. Cancellare la prima moglie.

Un piccolo gruppo di omissioni riguarda la complessa vita sentimentale del Cavaliere. Egli si definisce cattolico praticante, e insiste nel presentarsi come il più convinto assertore dei valori familiari. Nel libro perciò abbondano le foto che lo ritraggono con la madre, signora Rosa Bossi detta Rosella, e con i cinque figli, Maria Elvira detta Marina; Piersilvio detto Dudi; Barbara, Eleonora e Luigi; nessun particolare rilievo viene invece dato alle mogli, non perché siano imprevedibili, tutt'altro, ma per il semplice fatto che - disgraziatamente per il religiosissimo sposo - sono in numero di due.

Della prima moglie, Carla Dell'Oglio, non compare nel libro alcuna foto, nemmeno quella del matrimonio. La signora viene citata soltanto a pagina 11. Oltretutto c'è il fondato sospetto che le sue generalità siano mutilate e storpiate, se è vero che tutta la letteratura sulla famiglia Berlusconi la chiama non Carla Dell'Oglio, come *Una storia italiana*, bensì Carla Elvira Dell'Oglio, con la a (...)

2. Nascondere il divorzio. Mentre delle nozze il libro specifica con pedanteria la data (6 marzo 1965), non viene precisato il giorno della separazione. Perché questa strana dimenticanza? La spiegazione più sottile è che il Cavaliere tenti di nascondere un fatto storico accertato e, per un cattolico, non edificante: al momento della separazione da Carla (9 ottobre 1985) egli già da un anno e più aveva una figlia nata dalla relazione con Veronica Lario (Barbara Berlusconi, venuta alla luce in Svizzera il 30 luglio 1984). In effetti il rapporto con la Lario durava fin dal 1980. Per anni dunque il Cavaliere ebbe in contemporanea due compagne, una pubblica e l'altra clandestina: Carla viveva ad Arcore, Veronica era segregata nel palazzo di via Rovani a Milano insieme con la madre Flora. Soltanto gli amici intimi erano a conoscenza del complicato ménage, condot-

Le accorte censure di «Una storia italiana» fotobiografia-propaganda del leader del Polo

Tra i dimenticati eccellenti c'è il fratello Paolo. Al bando le parole «separazione» e «divorzio»

Berlusconi, omissis e ritocchi nell'album di famiglia

CLAUDIO RINALDI

to all'insegna di una doppietta più che togliattiana. Fu la nascita di Barbara a far esplodere il problema e a rendere inevitabile il formale scioglimento del primo matrimonio. Le parole «separazione» e «divorzio» vengono comunque messe al bando, e il distacco da Carla viene presentato come un'ammirevole sublimazione. «La famiglia è serena, ma qualcosa nel rapporto con Carla cambia agli inizi degli anni Ottanta (...) L'amore si trasforma in sincera amicizia. Silvio e Carla di comune accordo, decidono di continuare la loro vita seguendo ognuno le proprie aspirazioni. Ma molte cose continuano a unirli». La signora Dell'Oglio esce di scena, però vi rimane. Amen.

3. Oscurare la seconda moglie. Quanto a Veronica Lario, quattro foto il libro glielo concede: meglio che niente, ma molto meno dei ritratti dedicati a mamma Rosella e ai figli. E anche i testi sono singolarmente avari di dettagli. Non si dice mai, per esempio, che la seconda signora Berlusconi si chiama in realtà Miriam Bartolini. Soprattutto viene rigorosamente taciuta la data del secondo matrimonio di Silvio. Forse perché l'ufficiale fu Paolo Pillitteri, in quel momento sindaco di Milano, e fra i testimoni spiccavano Bettino ed Anna Craxi. O forse perché quando il Cavaliere e la Lario si sposarono, il 15 dicembre 1990, tutti e tre i loro figli erano già nati da un pezzo: Barbara nel 1984, Eleono-

ra il 7 maggio 1986, Luigi il 18 ottobre 1988. Una situazione non molto in linea con i precetti di Santa Romana Chiesa. Con scientifica ipocrisia il libro nasconde la vera successione dei fatti, cercando di creare la sensazione che i tre ragazzi siano nati dopo le nozze e non prima. Si rilegga la frase chiave, alle pagine 11 e 12: «Una sera Berlusconi, al teatro Manzoni di Milano, vide recitare Veronica Lario. È subito amore. Qualche anno dopo si sposano e nascono Barbara (1984), Eleonora (1986), Luigi (1988)». Quanta scaltrezza in quello sbrigativo «e nascono»!

4. Eliminare il fratello. Se ai genitori e ai figli del Cavaliere il libro riserva ampio spazio, non una sillaba invece dedica a un altro parente strettissimo, il fratello Paolo. Per la sorella Maria Antonietta c'è, se non altro, una foto d'epoca con didascalia a pagina 8. Per Paolo nulla di nulla. Eppure il derelitto Paolo ha svolto un ruolo decisivo in almeno due momenti cruciali della carriera del Cavaliere. Nel 1992 accettò di farsi trasferire la proprietà

del pacchetto di maggioranza di *Il Giornale*, in modo che la Real Casa di Arcore potesse conservarne il controllo anche dopo l'entrata in vigore della legge Mammì (1990). Pochi anni dopo Berlusconi si assunse ogni responsabilità per l'avvenuto versamento di mazzette dal gruppo Fininvest ad alcuni militi della guardia di Finanza, nell'intento di scagionare il più illustre Silvio. Non sembrano benemeritenze da poco.

5. Discriminare gli amici. «Assieme alla sua squadra Berlusconi ha affrontato tutte le battaglie della vita (...) Crede nei legami forti che nessuno tradisce e rinnega». Il libro si dilunga gioiosamente su quelli che definisce «gli amici di sempre». Fin qui nulla di male. Il guaio è che, a conti fatti, gli amici di sempre risultano essere dannatamente pochi. Quattro gatti, anzi tre: Fedele Confalonieri, Gianni Letta, Marcello Dell'Utri. Di quest'ultimo peraltro si dimenticano non soltanto le disavventure giudiziarie, ma perfino il decisivo contributo dato alla nascita del partito-azienda («Partecipa nel 1994 alla fondazione di Forza Italia», non una parola in più). Altri volti sono invece brutalmente depennati dalla foto di gruppo. È la sorte di Adriano Galliani, benché sia amministratore delegato del mitico Milan nonché frequentatore abituale della villa alle Bermuda. È la sorte di Cesare Previti, benché per anni abbia curato le

operazioni più riservate del Cavaliere e sia poi stato coordinatore di Forza Italia e ministro.

6. Censurare le sconfitte. (...) La censura a volte colpisce addirittura le vittorie, o meglio le discutibili circostanze in cui esse maturano: la lunga lotta contro il monopolio Rai, per esempio, viene ricostruita con dovizia di particolari e sfoggio di accenti epici, ma non una riga è destinata ai due fondamentali decreti (1983, 1984) con cui Craxi in persona consentì alle reti Fininvest di sfuggire alle conseguenze delle loro pratiche illegali. Craxi del resto non è mai menzionato nel libro, nonostante la grandiosità del suo apporto alle fortune berlusconiane, nonostante le mille complicità, nonostante le tante feste di Capodanno passate insieme a St. Moritz.

7. Dimenticare gli alleati. Quando celebra i fasti di Mediaset *Una storia italiana* chiama alla ribalta, com'è giusto, decine di star che dal 1980 in poi hanno contribuito all'affermazione delle tv di Berlusconi. Su Mike Bongiorno scorrono fiumi d'inchiostro; di Gerry Scotti si

precisa con pignoleria che arrivò nel 1983, di Marco Columbo che sopraggiunse nel 1984... Formidabili quegli anni. Curiosamente, però, di alcuni benemeriti del Biscione non si fa menzione. Corrado Mantoni, inventore della *Corrida*, viene dimenticato: forse perché era troppo signorile rispetto agli standard della ditta, forse perché è morto. La mannaia del silenzio di abbatte anche sui non allineati, come Pippo Baudo e Raffaella Carrà, che negli anni ruggenti furono strappati alla Rai a suon di miliardi, ma in seguito sono ritornati in viale Mazzini. Per quanto riguarda il giornalismo, Indro Montanelli, incensato per decenni, viene rozzamente espunto, mentre non mancano omaggi a Enrico Mentana, a Emilio Fede, perfino a Paolo Liguori.

8. Liquidare gli alleati. Fra tanti desaparecidos, i più sorprendenti sono i politici della Casa delle libertà. I quadri di Forza Italia, da Enrico La Loggia a Beppe Pisano, per *Una storia italiana* non esistono. Gli alleati Gianfranco Fini, Umberto Bossi, Pierferdinando Casini, Rocco Buttiglione restano ugualmente fuori dal libro. Nel ricco corredo iconografico compaiono per caso cinque sole facce da Polo, i forzisti Roberto Formigoni, Antonio Tajani e Antonio Martino, i leghisti Vito Gnutti e Giancarlo Pagliarini, ma nessuna di esse ha il beneficio di una didascalia. Berlusconi deve apparire totalmente au-

tosufficiente. L'ometto della Provvidenza è suscettibile, spocchioso: nemmeno gli aiutanti più fedeli si degnano di elargire un barlume di visibilità.

Era il 13 agosto 1994 quando Berlusconi ricevette Bossi in una delle sue sette ville sarde. Le immagini di quello strombazzatissimo incontro occuparono a lungo giornali e telegiornali, con la canottiera del senatore in bella vista. Evidentemente l'occhietta signora Simonetto deve averle smarrite.

9. Occultare il ribaltone. Nel libro, il primo governo Berlusconi si aggiudica una commossa rievocazione di ben 12 pagine. Nemmeno in questo caso, però, la storia viene raccontata per quella che fu. Si elencano tante buone intenzioni, si allineano foto su foto di incontri con i grandi della terra, si vantano successi dubbi o inesistenti, ma sui concreti atti di governo nulla si dice. Anzi, i pochissimi provvedimenti di cui in quei sette mesi parlò l'Italia intera rimangono avvolti nelle tenebre. Riflettori spenti sulla rabbiosa defenestrazione del consiglio d'amministrazione della Rai (giugno 1994).

Nessun accenno al famigerato decreto salva-ladri, emanato il 13 luglio e mestamente ritirato nel volgere di tre o quattro giorni: di conseguenza è impossibile capire se oggi, a sette anni di distanza, il Cavaliere considera giusta la prima decisione o la seconda. Bocche cucite anche sull'abortita riforma delle pensioni, che indusse milioni di cittadini a scendere in piazza per protesta (...)

10. Abolire Prodi. Nulla tuttavia scimmietta le disinvolture, chiamiamole così, della storiografia staliniana più compiutamente del capitolo «La traversata del deserto».

Qui si tratta di spiegare per quale bizzarria della sorte, il leader più amato dagli italiani è stato relegato per anni all'opposizione. Ebbene, onestamente vorrebbe che si alludesse alla sconfitta elettorale del 21 aprile 1996; in fondo anche a giganiti come Winston Churchill e Charles De Gaulle capitò di essere battuti nelle urne, la democrazia è fatta così. Invece no.

Delle elezioni che segnarono la vittoria di Romano Prodi è vietato parlare. Il libro non la cita neanche di sfuggita (...)

la foto del giorno



Una veduta aerea della città di St. Paul, nel Minnesota, dove è straripato il Mississippi; lo stato di allerta per la piena del fiume riguarda una fascia lunga più di seicentoquaranta chilometri.

segue dalla prima

Oscar tv incubo nella notte

Solo luci, telecamere, microfoni a gelato, che - nella mente di molti - sono ormai questa vita e l'altra vita, la fatica di esistere e il paradiso. Tanto è vero che ci sono Padre Pio e Pippo Baudo. Baudo, altrettanto beato, lo vedi tra il pubblico. Dimostra che tutti siamo pubblico e tutti siamo Baudo. Una ragazza che grida più delle altre viene proclamata «Personaggio Rivelazione dell'Anno». Una ragazza che urla manda un saluto al Patron di Miss Italia, nome venerato di qualcuno che, in questa terra della televisione-mondo-vita-ultravita e forse persino inconscio, deve essere il guru di un culto ben radicato.

Un'altra cosa attira attenzione. Qui nessuno è professionale, nel senso di fare bene il proprio mestiere, qualunque sia quel mestiere. Ognuno parla a caso, si muove a caso, grida a caso, fa uscire dal fondo della gola nomi che tutti, tra loro, conoscono e per i quali entra regolarmente in tumulto il mare meccanico degli applausi che non si ferma mai, un oceano di approvazione continua. Si

conoscono fra loro, si riconoscono. Si abbracciano, si gridano «come stai» e anche in quel caso il rito, forse, avviene e si ripete. La ragazza che grida è una di noi, madre, figlia, sorella, modello di vita e aspirazione tipo martiri della Jihad. Forse, se facciamo le cose giuste, veline e paroloni ci entrano in casa, attraverso la pelle, il respiro, una osmosi ormai non più interrompibile fra il finto banale e la routine quotidiana. Devono essere «i valori» che si rivelano e si abbracciano, teste di uomini che sarebbero calvi senza trattamenti speciali, teste di donne che sarebbero belle se non fossero finte. Finto, qui è l'ideale, l'immagine di ciò che si deve essere e si deve volere. La garanzia è un rigoroso cattivo gusto che si susseguisce con le grida, le parole esagerate di tono e volume, il non senso del più piccolo gesto, sempre sbagliato.

E' la televisione. E' il meglio della televisione. E' la vita. E' la sola riserva di pensiero, attesa, speranza, sogno, immaginazione. Guardala, ascolta. Vita e dopo vita, è tutto qui. Guardando, ho capito. Berlusconi, che ha creato il mondo, questo mondo, si sente Dio. Giustamente qui dentro si sente grande. E' naturale che lui pensi di governarci, fra poco, con il suo straziante sorriso. f.c.

La questione morale è dirimente

Fausta Clerici, Como

Sento il bisogno di scrivere subitola mia delusione per l'articolo di Antonio Padellaro «Ragione e Passio: sono due Sinitre?». Prima però voglio dirti, cara Unità, quanto sono contenta che il mio vecchio giornale sia tornato in edicola, molto più bello di prima. Ma vediamo perché sono rimasta malissimo. Padellaro aveva cominciato bene, difendendo una scelta giustissima, quella di insistere sulla questione morale. È vero: il torbido passato (e il presente?) di Berlusconi lo rende indegno e pericoloso come Primo Ministro. Ma quale argomento usa Padellaro? Dice, in sostanza, che è stato Berlusconi il primo a arroventare la campagna elettorale. E allora? Se si fosse comportato in modo diverso - diciamo più civile - voi della redazione sareste stati zitti? Avreste calato un velo pietoso sulla intervista di Borsellino a proposito di Mangano? O sulle modalità di finanziamento delle presunte holding berlusconiane? o sui presunti amici dei mafiosi presenti nelle liste della Casa delle Libertà? Eh, no! La campagna elettorale e il suo tono non c'entrano.

Come credete che si sarebbe comportato Enrico Berlinguer? Si sarebbe chiesto quale atteggiamento fosse più adatto a guadagnare voti o avrebbe pensato che, comunque, la questione morale è dirimente, imprescindibile? Vi saluto con affetto, e scusate il tono inferocito.

Discutere per capire di più

Aldo Agostino, Torrono

Caro direttore, per cortesia mi permetta una riflessione. Sono uno dei tanti giovani che si ergono a rappresentanti dell'intera classe! Non capisco perché «Blanchaert» abbia usato toni così catastrofisti riguardo la sua proposta di scrivere nella rubrica de l'Unità. Scrivere, ascoltare, discutere con delle persone, a prescindere dall'argomento affrontato, è senz'altro l'unica forma di comunicazione che ci permette di elaborare i nostri pensieri senza ricorrere a diversivi artificiali o finire nell'oscurità. Se c'è un problema molto più profondo o di convenienza, il «Blanchaert» poteva farlo presente subito. Non credo che parlare di sociale escluda già a priori il termine di «comunismo». Con affetto.

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC. (02) 50961.1 - Fax (02) 50961.2
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		Sereni S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torino Spaccata (Torino) DISTRIBUZIONE: A&G Marco S.p.A. Via Forstner, 27 - 30126 Milano
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediali S.p.A. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	PRESIDENTE Andrea Manzella	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188 • LIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949532 - Fax 010.5949537 • VENETO: FRULLI VENTURINI S.p.A. • MARCHE: Ad. Ed. Pubblicità 53123 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521589 - Fax 049.659888 53105 Udine Via Ermete di Colloredo, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2361020 - Fax 051.2368259 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 85/6 Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Gogona Via S. Maria V. A. Amato, 8 Tel. 0544.908181 - Fax 0544.902994 30100 Firenze Via Don G. Minzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850 Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Menotti, 9 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Efforre Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Aves Periodici 00199 Roma Via Salaria, 250 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8526709 00123 Napoli Via del Mito, 42 scala A piano 2 - Int. 6 Tel. 081.4187711 - Fax 081.402596 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804981 - Fax 070.873895
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."	
	Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	